

## L'IMPRESINDIBILE VALENZA FORMATIVA DEI LINGUAGGI NON VERBALI NEI PROCESSI DI INSEGNAMENTO /APPRENDIMENTO di Anna Rita Quagliarella

Con l'espressione "**pensiero visivo**" ci si riferisce di solito alla rappresentazione di contenuti mentali attraverso delle immagini. Sottolineare in questo modo la natura, più che il fine, del pensiero visivo può essere tuttavia fuorviante. Si corre infatti il rischio di "fare di tutte le immagini un fenomeno", per così dire, mancando di cogliere una questione fondamentale: da sempre il pensiero visivo svolge infatti due funzioni, una operativa e l'altra comunicativa, ciascuna delle quali contribuisce allo sviluppo ed al funzionamento psichico degli individui.

La rappresentazione è, infatti, la riproduzione di una percezione antecedente ed è ciò che dell'oggetto è trascritto nella memoria. La realtà mediata dai sensi, cioè, è conservata in tracce mnestiche prevalentemente visive, ma anche uditive e olfattive, le quali, internalizzate, soprattutto nell'ambito delle prime fasi dell'esistenza guidano i comportamenti, consentendo di fare previsioni e di orientarsi nelle varie esperienze. Uno dei caratteri distintivi delle prime relazioni con l'ambiente, secondo **Piaget**, è, infatti, il riferimento a rappresentazioni interne, ovvero a schemi composti da due elementi: l'esperienza senso-percettiva indotta dall'oggetto e quella motoria compiuta dal bambino stesso verso e sull'oggetto. A queste, **Stern** afferma la necessità che venga aggiunta l'esperienza affettiva, in quanto si tratta di esperienze basiche unitarie. Queste corrispondono, quindi, ad unità senso-motorie-affettive, inizialmente internalizzate come singole e separate rappresentazioni, ma che, successivamente integrate, vanno a formare la più ampia e unitaria rappresentazione degli elementi di realtà. La ripetizione di esperienze analoghe con nuovi oggetti servirà ad ampliare gli schemi stessi, costruendo classi d'oggetti con caratteristiche similari. La variazione intenzionale dei comportamenti e la coordinazione di questi schemi in piani d'azione più complessi danno inizio all'intelligenza pratica propriamente detta, in cui ciò che è internalizzato è l'interazione tra il bambino e l'oggetto. Pur se da vertici diversi, perciò, moltissimi autori convergono, nel considerare il pensiero visivo non solo come la prima, fondamentale forma di pensiero, ma anche come un'imprescindibile modalità di funzionamento mentale, che accompagna l'individuo per l'intera esistenza, intersecando e sostenendo il pensiero formale, di tipo verbale, a diversi livelli di intreccio, di costruzione configurazionale della realtà, in base all'età, al livello di maturazione raggiunto ed ai contesti di riferimento. Ciò avviene sia in ogni forma di espressione di contenuti soggettivi, che di costruzione di credenze e teorie fondanti il senso comune.

Secondo la teoria del pensiero di **Bion**, la prima attività mentale nel rapporto con il reale riguarda il generarsi di pittogrammi emotivi, immagini interne dotate di significato emotivo, che possono organizzarsi in sequenza, dando origine a frammenti narrativi: eventi semplicemente contigui nello spazio vengono connessi da un legame logico ed eventi in successione vengono connessi da un legame di consequenzialità. Nella produzione narrativa più estesa di tipo testuale, assumono un

ruolo significativo modi di funzionamento della mente più consapevoli, in cui i frammenti narrativi non vengono espressi, ma rimangono nella mente ad un livello latente. Le narrazioni possiedono sempre una funzione conoscitiva, in quanto non si limitano a rievocare i fatti, ma organizzano ciò che può essere accaduto e ciò che può accadere ancora, creando nessi tra eventi e, perciò, costruendo una conoscenza intorno all'esperienza, all'interno di contesti relazionali di condivisione di significati.

Secondo **Bruner** lo sviluppo dei sistemi di codifica avviene attraverso tre forme di rappresentazione, sistemi in base alle quali l'individuo elabora le proprie esperienze e vi coglie delle regolarità. La rappresentazione, infatti, non è semplice conservazione degli eventi in memoria, ma riguarda i processi di codifica delle informazioni e delle regolarità esperienziali con cui esse vengono immagazzinate e possono essere recuperate. Queste tre forme caratterizzano comportamenti distinti di diverse fasi evolutive (bambino, fanciullo, preadolescente), ma continuano a coesistere nel corso dello sviluppo, interagiscono in vario modo e sono largamente influenzate dalla cultura. Esse sono :

1. Rappresentazione esecutiva (prevalente fino a 1 anno): la realtà viene codificata attraverso l'azione. Se il bambino gioca con l'oggetto, tale azione diventa la sua rappresentazione dell'oggetto. Nella vita adulta abbiamo una rappresentazione esecutiva di tutte quelle attività che impariamo eseguendole, e che non sono rappresentate attraverso il linguaggio (es: andare in bicicletta).
2. Rappresentazione iconica (prevalente fino a 6/7 anni): la realtà viene codificata attraverso immagini, che possono essere visive, uditive, olfattive, tattili. L'immagine consente di evocare mentalmente una realtà assente, e di utilizzarla per i propri scopi.
3. Rappresentazione simbolica: la realtà viene codificata attraverso il linguaggio e altri segni e simboli convenzionali, che consentono di ragionare in forma astratta e rende possibili le inferenze, la costruzione di sistemi di categorie, la formulazione di aspettative.

I tre sistemi di rappresentazione della conoscenza sono legati e interdipendenti: le capacità a livello **SIMBOLICO** presuppongono quelle a livello **ATTIVO** e **ICONICO**.

Per Bruner, la comprensione di sé e dei fatti sociali è narrativa. Lo studioso, infatti, ha evidenziato la tendenza degli individui a costruire narrazioni con le quali dare senso agli eventi, alle scelte, alle esperienze, attraverso l'ordinazione in sequenza degli eventi, l'attribuzione di intenzionalità, il riferimento ad una normatività. Secondo il Bruner, il "narrare" costituisce in primo luogo una modalità fondamentale del pensiero umano di interpretare la realtà, e quindi di controllare il mondo dei significati. Questa dimensione narrativa del pensiero, che affiancherebbe la più esplorata e studiata strategia analitico-deduttiva, caratterizzerebbe la specie umana forse più della stessa

capacità di risolvere i problemi. Il pensiero narrativo si sviluppa nei contesti di interazione sociale, che influenzano le competenze narrative e permettono la costruzione della conoscenza nel corso dello sviluppo.

**Rudolf Arnheim** è noto in tutto il mondo per i suoi studi psicologici sulle forme e le funzioni artistiche. Nei suoi lavori egli sostiene che tutto il pensiero (non soltanto il pensiero relativo all'arte o ad altre esperienze figurali) ha natura fondamentale percettiva e che l'antica dicotomia tra vedere e pensare, tra percezione e ragionamento, è falsa e induce in equivoco. Arnheim dimostra che anche i processi primari della percezione coinvolgono meccanismi che sono tipici del ragionare. “La conoscenza attraverso l'intuizione percettiva è una sorgente elementare, una sorgente base di tutta la conoscenza, cioè quella da cui tutto comincia. La percezione è la conoscenza più elementare ed è molto vicina all'arte. Per me l'arte è una maniera di conoscere il mondo, di capire che cosa è il mondo, di rendersi conto di quello che è il mondo, chiarire le cose ecc. Perciò tutta la psicologia della conoscenza riguarda direttamente l'arte. Il modo artistico di conoscere il mondo è diverso da quello della scienza, ma non inferiore. Nell'arte la stessa apparenza sensuale presenta l'affermazione cognitiva, attraverso una dimostrazione diretta, ostensiva, mentre nella scienza l'immagine percettiva è soltanto un intermediario, poiché essa insiste su prove intellettuali.”

**Vigotskji** sottolinea come la prima e più importante caratteristica del pensiero è la sua particolarissima sintassi, caratterizzata da frammentarietà apparente, discontinuità, abbreviazione del linguaggio interiore rispetto a quello esteriore, attraverso un'assoluta condensazione del pensiero e l'abrogazione della sintassi del linguaggio parlato, ridotta all'uso del solo costrutto predicativo, associato ad immagini concatenate, che consentono ad una sola parola di assorbire ed integrare in sé tutta la varietà di unità di senso, rappresentate dall'insieme degli eventi psicologici evocati nella nostra coscienza da essa.

Le connessioni tra emozioni, immagini e strutture logiche, nel pensiero, si organizzano in configurazioni, che, se rimangono implicite, tendono a fissarsi e reificarsi in abitudini interpretative, spesso non produttive. Entra, qui, perciò, in scena il ruolo del linguaggio verbale. Mentre il linguaggio interiore è linguaggio per se stessi, il linguaggio esteriore è linguaggio per gli altri e consiste in un processo di trasformazione del pensiero nella parola, nella sua materializzazione e oggettivazione. Il passaggio dal linguaggio interiore a quello esteriore, infatti, non è una semplice “traduzione”, né consiste in una mera “aggiunta del suono”, esso richiede una trasposizione dalla sintassi assolutamente originale e specifica, propria della struttura del linguaggio interiore, in altre forme strutturali, proprie del linguaggio esteriore, una trasformazione di un linguaggio predicativo ed idiomatico, in un linguaggio sintatticamente articolato e comprensibile per gli altri. Ciò che nel pensiero esiste simultaneamente, nel linguaggio deve esplicitarsi in ordine di successione, attraverso la scelta di frasi, all'interno di un'ampia gamma di possibilità espressive, per descrivere e

giustificare relazioni e nessi dati per impliciti e scontati. Il linguaggio verbale, quindi, non può prescindere e sostituirsi a quello interiore, fatto di immagini, emozioni e parole condensate in un intreccio rappresentante l'esperienza viva e vitale dell'individuo, ma agganciandosi ad essa, consentirne il dispiegamento in forme di esplicitazione, che diano spazio alla comunicazione, alla riflessione, alla consapevolezza, al confronto costante con la realtà esterna.

Sul piano pedagogico-didattico, queste sintetiche considerazioni riguardanti il ruolo delle immagini e del pensiero visivo ( ma anche delle tracce uditive e olfattive associate ) per il funzionamento mentale degli individui, soprattutto in età evolutiva, conduce ad un ineludibile recupero dell'uso dei linguaggi non verbali all'interno di tutti i processi ordinari di insegnamento/apprendimento .

**IL DISEGNO** è una tra le modalità espressive più gradite dai soggetti in età evolutiva e ,tuttavia, è un'attività che molto spesso gli insegnanti propongono al gruppo-classe come momento ricreativo, il cui compito principale diventa quello di scaricare le tensioni accumulate dagli alunni nel corso delle lezioni "più pesanti". Ancora oggi vi sono molte idee confuse sulle finalità del disegno infantile nella scuola. Molti non vedono o non comprendono ancora quale sia il suo vero scopo, non pochi lo considerano come una attività secondaria di poca importanza, un giochetto da bambini oziosi, un passatempo, altri invece credono che il disegno abbia l'unico scopo di saggiare le attitudini artistiche di alcuni. Il disegno, invece, è una disciplina importante tanto nel bambino quanto nell'adulto, in quanto rappresenta una finestra sul mondo interiore di ciascuno ,con una vera e propria potenzialità terapeutica. Infatti, nel disegno emergono i contenuti, le emozioni più profonde e i sentimenti più autentici, che attraverso il disegno si esprimono, consentendo di aprire uno spazio per la verbalizzazione e la riflessione su di essi, d'indubbio valore formativo. D'altro canto, occorre non perdere mai di vista l'importanza che esso assume nei processi di apprendimento come modo di esplorare la realtà circostante ,rappresentando le esperienze sensoriali e percettive così come sono andate formandosi nella mente del soggetto . Essa ci rende consapevoli ,infatti, delle *immagini mentali* possedute dall' allievo, anche in ordine ai nessi logici ed alle relazioni spazio-temporali ,che egli si è costruito (mappe e diagrammi di flusso). Ecco che il disegno diventa allora un indicatore utile all'insegnante per valutare lo sviluppo affettivo, motorio, percettivo, cognitivo, raggiunto dagli alunni , ma anche un valido strumento per fare acquisire ai propri alunni degli apprendimenti significativi. Anche nell'acquisizione di simboli convenzionali di tipo matematico, sarebbe utile attraversare sempre una fase di rappresentazione grafica dell'operazione concreta, per poi introdurre il passaggio al simbolo grafico, presentato come utile strumento di abbreviazione/automatizzazione di certi passaggi mentali ( un esempio ci è dato dall' insegnamento dell'aritmetica attraverso l'insiemistica nella scuola primaria).

L' **ED. MUSICALE** costituisce ,certamente ,un elemento di forte attrattiva per gli allievi di tutte le età , oltre a possedere una valenza formativa intrinseca , particolarmente significativa proprio per gli allievi con difficoltà relazionali e/o comunicative, in quanto utilizza un canale espressivo che fa leva soprattutto sull'intelligenza emotiva ,è altamente motivante e veicola apprendimenti transdisciplinari dalla ricaduta positiva sull'intero percorso curricolare. L'educazione musicale, infatti, serve ad aiutare gli alunni innanzitutto ad entrare in contatto con il proprio mondo interiore, facendo scoprire che esso può essere espresso attraverso il linguaggio dell'arte e collegandolo a diverse dimensioni di esperienza. E' sempre utile ricordare il naturale collegamento della musica con diverse discipline ed ambiti formativi: dall'educazione motoria, alla matematica attraverso le tecniche di esecuzione, l'apprendimento dei ritmi e degli spartiti, utile anche nella prevenzione e nel trattamento di dislessie e discalculie, all'educazione socio-affettiva, per l'influenza che la disciplina musicale ha sul comportamento di chi scopre l'armonia. La musica, infatti, mentre aiuta ad esprimere se stessi , promuove l'empatia, perchè consente di scoprire negli altri emozioni similari ,

senza dimenticare il potenziamento dell'autostima e del senso di autoefficacia, individuale e collettiva, che scaturisce dall'esecuzione di performances vocali e strumentali.

**ARTE E IMMAGINE** I caratteri di questa forma di educazione sono ricavabili dal concetto di "immagine". L'immagine è un messaggio affidato ad una pluralità di segni non riducibili ad un solo codice: ad esempio, l'immagine filmica o televisiva è, nel contempo, parola, immagine, suono, sintetizza in poche sequenze sofisticati congegni narrativi. In questa prospettiva, l'educazione all'immagine si affianca all'educazione linguistica, all'educazione musicale, all'educazione motoria, fondando la sua incontrovertibile forza attrattiva sul fatto che l'immagine, come il suono e il gesto, costituisce la prima modalità attraverso cui è possibile simbolizzare, e, dunque, rappresentare, esprimere, comunicare i propri pensieri, le proprie emozioni. E' possibile, perciò mettere a frutto l'enorme potenziale delle immagini nel promuovere apprendimento e sviluppo, sia attraverso la visione, che attraverso la loro produzione. L'educazione all'immagine prende il via, sul piano operativo, con i linguaggi plastici e figurativi, sperimentati sin dalla scuola dell'infanzia. Il fanciullo, infatti, entra in contatto con la realtà attraverso le proprie capacità sensoriali: toccando e vedendo apprende e capisce. Per questo motivo occorre potenziare tutti i canali espressivi legati alle esperienze cinestetiche, tattili e visive, in modo da offrire all'alunno l'opportunità di rappresentare in modo personale i contenuti dell'esperienza, sollecitandolo, a trovare ordine e forma, a ristrutturare ed individuare nuovi rapporti, in modo creativo.

Nell'insegnamento delle lingue, tra le risorse a disposizione del docente, quella che riveste un ruolo considerevole nell'apprendimento/insegnamento, è l'utilizzo delle immagini. È dimostrato che la parte visiva gioca un ruolo influente nella trasmissione di informazioni. Le immagini, considerate una fonte importante, possono garantire agli allievi un aiuto nel processo d'apprendimento. Innanzitutto le immagini favoriscono l'interesse, la motivazione e aiutano a dare un senso al contesto del linguaggio. Non bisogna, inoltre, dimenticare che una delle fondamentali tecniche di memorizzazione consiste nel creare immagini mentali associate alle informazioni che si stanno imparando. Sarebbe difficile, perciò immaginare una lezione di lingua senza fare uso di immagini, "flash-cards"; foto, video. L'utilizzo di queste risorse all'interno di un itinerario didattico, permette di acquisire concetti lessicali o grammaticali prima della spiegazione o della traduzione data a priori. "L'aforisma che l'immagine è meglio di mille parole non è mai stato così valido come al giorno d'oggi nella nostra società"(Goldstein, 2008). L'alunno straniero, soprattutto NAI, che non può ricevere input adeguati attraverso il canale uditivo, sfrutta la vista, come senso per avvicinarsi e indagare i nuovi contesti quotidiani. Se, inizialmente, non c'è la possibilità di stabilire un contatto significativo con la lingua italiana attraverso l'oralità, egli sarà particolarmente attento a cogliere i codici visivi, anche quelli che connotano culturalmente lo scambio comunicativo e che vengono usati assieme alla lingua: le espressioni del viso, i movimenti del corpo, la gestualità, la vicinanza e il contatto con l'interlocutore, e a tutto questo cercherà di dare un'interpretazione. Si troverà quindi in una condizione di immersione per così dire parziale nella lingua attraverso i codici che la affiancano e attraverso il contatto con le componenti 'visive' della comunicazione.

Il collegamento tra l'immagine e la parola mediante la lettura e la realizzazione di fumetti, è utilissimo per aiutare gli alunni a superare le difficoltà connesse ad un'eccessiva autocentrazione e all'utilizzo di un codice linguistico ristretto, fungendo da base per opportuni esercizi di "traduzione" di dialoghi e contesti in narrazioni.

Costruire blog con disegni, fotografie e diapositive, collegati a testi e/o musiche, attraverso gli strumenti digitali, può rappresentare un potentissimo strumento, per potenziare le capacità espressive, di scrittura ed organizzazione di messaggi complessi, accostare alla conoscenza di autori e generi letterari (ad es. : la poesia), o costruire sintesi personali relative a temi di ricerca a carattere disciplinare.

Conoscere il mezzo cinematografico per comprenderne il linguaggio e le tecniche e produrre video tematici è un'attività che mette in moto le potenzialità creative, espressive, organizzative dell'intero gruppo e di ciascuno dei suoi membri, consentendo a questo di pervenire ad una rappresentazione unitaria e condivisa del tema trattato, in cui ciò che si conosce e che si è appreso viene a legarsi al vissuto emozionale di ciascuno dei partecipanti, sostenendo la motivazione e l'impegno.

Esplorare insieme la produzione televisiva e del web è utile sia per sostenere l'apprendimento di fatti e fenomeni non direttamente accessibili nell'ambiente circostante, che per avviare a una lettura critica e selettiva dei messaggi e dei modelli proposti da questa.

**LE TECNOLOGIE DIGITALI** Il digitale a scuola può avere, ed ha, un indubbio valore aggiunto, se solo si pensa alle opportunità offerte dall'uso dei programmi di scrittura dei testi, dei data-base e fogli di calcolo e di elaborazione di grafici e statistiche, degli strumenti di ricerca, visualizzazione e rappresentazione, degli ambienti di simulazione e di quelli di discussione e così via, tuttavia è necessario stare in guardia dall'attribuire alle tecnologie il potere di migliorare l'apprendimento delle persone. Con le tecnologie non si impara, per forza, di più e meglio. Il mio convincimento è che, solo a determinate condizioni, le tecnologie migliorano i processi di insegnamento/apprendimento e lo fanno mettendo a disposizione funzionalità tecniche che lo favoriscono, facilitando l'attivazione e il sostegno ai processi di pensiero, che potenziano ed espandono l'apprendimento. Dalle evidences emergerebbe che sono le metodologie e non le tecnologie a fare la differenza. La questione diviene, perciò, approfondire come le tecnologie digitali possono intervenire utilmente, all'interno di specifici approcci didattici, per sostenere i processi di apprendimento; ovvero come il combinato metodo-strumento, favorisce lo sviluppo di forme di apprendimento che diversamente non sarebbe possibile conseguire o sarebbe possibile ottenere in forma limitata .

Per concludere, dunque, bisogna dire che il mondo delle immagini, dei suoni dei movimenti non può essere tenuto fuori dalla scuola, costituendo un'imprescindibile modalità attraverso la quale gli individui entrano in contatto con gli elementi di realtà e ne interiorizzano il ricordo . Da ciò scaturiscono almeno tre considerazioni:

\_è indispensabile progettare moduli di apprendimento, il più possibile, secondo un **approccio interdisciplinare ai contenuti** , in modo che ogni disciplina possa contribuire con la propria specificità alla costruzione di percorsi di apprendimento motivanti e rispondenti ai bisogni ed agli stili cognitivi degli allievi;

\_ è necessario che a tutte le attività proposte si accompagni sempre la riflessione degli allievi sui propri modi di ,agire, pensare ed organizzare la realtà, attraverso la **sollecitazione costante alla verbalizzazione ed al confronto con diversi punti di vista**, per poter favorire lo sviluppo di livelli di consapevolezza e di ragionamento più evoluti;

\_è indispensabile che **i percorsi di personalizzazione siano progettati collegialmente** , perché la specificità delle diverse competenze sia utilizzata in modo efficace, tanto nell'approfondimento delle carenze all'origine delle difficoltà evidenziate dai singoli soggetti, che nella progettazione dei percorsi didattici e delle metodologie da utilizzarsi

